



Sono un po' tutti figli nostri **Storie di accoglienza familiare**

Caso territoriale del **Distretto di Reggio Emilia**

Lavoro di comunità di Programmazione locale partecipata
svolto con il metodo Community Express

Territorio

Distretto di Reggio Emilia. Area Ovest città di Reggio Emilia/Quartiere Regina Pacis /locale Parrocchiale. Regina Pacis è oggi un quartiere residenziale di 5147 abitanti della periferia occidentale di Reggio Emilia. La crescita della popolazione negli ultimi 15 anni ha avuto un incremento del 14%. L'indice di vecchiaia è in linea con la media comunale ma il tasso di natalità è di poco superiore. La popolazione con cittadinanza non italiana residente a Regina Pacis è pari al 27,7% e arriva per la maggior parte da Albania, Ucraina e Romania.

Ente titolare

Comune di Reggio Emilia – Ufficio Welfare (Servizio Politiche di welfare e intercultura) - Servizio Servizi sociali Polo Ovest

Referenti e facilitatori

- Luisa Sironi - Responsabile Ufficio di Piano
Luisa.Sironi@comune.re.it
- Monika Monelli - Servizio Politiche di welfare e intercultura
Monika.Monelli@comune.re.it

Avvio

2017

Segni particolari

Accoglienza- reti solidali tra famiglie- sensibilizzazione- co-responsabilità- accompagnamento-territorio-prossimità-cambiamento-legami.

Percorso della sperimentazione

MOTIVAZIONI E OBIETTIVI

Sensibilizzare i territori al tema dell'accoglienza nelle sue tante possibili forme attraverso un approccio metodologico che parte dalla lettura condivisa con i territori dei bisogni delle famiglie: le fatiche, le difficoltà ma anche le possibili risorse presenti, per poter costruire reti solidali intorno alle famiglie che esprimono fragilità ma anche intorno alle famiglie che si aprono a forme di accoglienza per essere maggiormente sostenute nella quotidianità. Assumere attraverso differenti modalità di lavoro alcuni temi centrali del sostegno alla genitorialità: l'accoglienza/affido che afferisce storicamente alla specialistica del lavoro sociale può trovare nella progettazione con il territorio altre modalità di trattazione più corrispondenti ai bisogni e in una logica di responsabilità condivisa. Rilanciare e promuovere l'accoglienza tra famiglie, in un momento storico in cui i bisogni sono più complessi e le famiglie sono sempre più sole rendendo l'apertura all'altro più difficile. Obiettivo reso ancora più necessario a seguito dell'onda mediatica che ha travolto i servizi sociali, per i quali risulta sempre più complesso accompagnare le famiglie in difficoltà.

Contesto storico

Nel 1947 un quartiere della prima periferia della città prende il nome dalla sua Chiesa, il quartiere è ancora piccolo e fatto di case coloniche e caseggiati di braccianti e manovali e qualche osteria e bottega. Poi il quartiere si espande, sorgono le prime case popolari e arrivano a Regina Pacis molte nuove famiglie provenienti dalle campagne, negli anni 60/70 una forte immigrazione dalla Calabria, viene costruita la scuola e il quartiere cresce accogliendo negli anni sempre più famiglie provenienti da paesi stranieri. Il quartiere cresce affrontando negli anni il tema dell'integrazione e cercando di rispondere alle esigenze di chi vi abita: la vecchia centrale elettrica dismessa dell'Enel diventa un centro ricreativo e educativo fondamentale; la parrocchia è il luogo di incontro e aggregazione e lì a due passi c'è il cinema-teatro Capitol, uno dei luoghi di riferimento per la cultura e il confronto di idee in città. Il cinema Capitol famoso a Reggio per i suoi cineforum a cui partecipò anche Pasolini e Nanni Moretti alcuni anni fa è diventato la sede del nuovo oratorio parrocchiale. La struttura ha raccolto il "testimone" del vecchio cinema che attraverso le sue rassegne era un luogo di ritrovo e di incontro, trasformandolo oggi in uno spazio integrato alla casa parrocchiale e agli spazi aperti collegati, rendendolo un punto di riferimento per il quartiere (c'è il centro di ascolto Caritas, stanze per il doposcuola, stanze per incontri di varia natura, pista polivalente per i ragazzi). Il vecchio cinema Capitol diviene quindi il nuovo centro parrocchiale, un luogo attento alle esigenze degli abitanti, capace di leggere e rispondere ai cambiamenti e ai nuovi bisogni, la vecchia insegna del cinema ristrutturata è all'ingresso del nuovo centro che insieme alla casa parrocchiale, e agli spazi esterni diventa un luogo dove le persone si incontrano, diventando per molti una seconda casa. In una saletta del centro, un gruppo di persone (operatori welfare, assistenti sociali, educatori, famiglie) inizia a ritrovarsi per leggere insieme i cambiamenti del quartiere, parlare di accoglienza e capisce che insieme si possono fare cose belle, cose che a volte spaventano anche un po' e quel luogo diventa per tutti una "terza casa", non è l'ufficio, non è la singola abitazione, è una casa tutta nuova da

costruire, una casa moderna e accogliente, nel quartiere ci sono tanti bambini che provengono da altri paesi, mamme sole un po' disorientate, papà di cui si sente parlare ma non è facile incontrare perché lavorano o stanno cercando un lavoro e allora si può pensare di andare a casa loro a trovarli : c'è bisogno di piccole accoglienze, un gioco, una merenda, due chiacchiere, una visita dal dottore in compagnia, c'è bisogno di fare rete tra famiglie.

AZIONI

Un gruppo di operatori e famiglie inizia un'esperienza a cui viene dato il nome *"sono un po' tutti figli nostri"* proprio per indicare che i bambini sono di tutti, delle loro famiglie ma anche della loro comunità. Il gruppo ha sviluppato pensieri che riteniamo innovativi sull'accoglienza familiare ed esperienze concrete di solidarietà, supportando nuclei fragili nei casi di perdita del lavoro, della casa e altre difficoltà. Lo sguardo del servizio sociale si unisce a quello dei volontari in una "presa in carico condivisa" che fa del contesto di vita il terreno dove inventarsi formule nuove di solidarietà. Gli operatori e le famiglie si confrontano sui bisogni di alcuni nuclei fragili al fine di individuare percorsi comuni di affiancamento nell'idea che un gruppo di famiglie possa così prendere "in affido" un intero nucleo familiare. Grazie all'accompagnamento dei volontari e al forte raccordo dei servizi, sono state messe in campo azioni concrete, che hanno permesso di raggiungere cambiamenti significativi nelle situazioni. Non è un'esperienza innovativa nata durante l'emergenza ma questa rete di famiglie e operatori durante il lockdown non si è fermata, anzi, in un momento in cui accogliere sembrava impossibile, si è inaspettatamente organizzata per dare disponibilità di accoglienza estiva ai bambini che potevano essere stati molto penalizzati dall'isolamento, superando timori anche legittimi in questo tempo così difficile. Il gruppo non si è mai fermato, gli incontri sono stati realizzati on line nei primi mesi della pandemia poi durante l'estate 2020 sono ripresi dal vivo nel cortile dell'oratorio, per poi riprendere on line durante l'autunno inverno. Il gruppo è aperto a chiunque desidera farne parte, negli ultimi mesi hanno iniziato a partecipare due insegnanti del territorio e un papà artista che sta trasformando in disegni alcune storie di cui volontari e famiglie sono state protagoniste insieme. È un gruppo generativo e creativo. Fino ad oggi lo sguardo è andato principalmente alle famiglie con bambini ma non possiamo non pensare anche ai giovani, di tutte le estrazioni sociali e di tutte le provenienze, reggiani, italiani, stranieri, in affido; che hanno davvero sofferto tanto in questi mesi di isolamento, di distanza dagli amici e dalla scuola. La pandemia ha aumentato il divario tra ragazzi più svantaggiati e ragazzi che hanno comunque avuto delle possibilità di accesso a varie opportunità. Il Covid ha indubbiamente aumentato differenze e disuguaglianze e oggi più che mai se non proviamo a ripristinare le relazioni tra i giovani, rischiamo che le diverse estrazioni aumentino il solco che li separa, economico, culturale. Anche per il futuro, punto di partenza sarà l'accoglienza, sviluppando sempre di più l'accoglienza delle competenze e delle risorse, perché questo è un territorio che

offre tanto in termini di sensibilità umane e di relazioni e sono state proprio queste che hanno generato risorse inimmaginabili.

Quindi vorremmo valorizzare sempre di più:

- le competenze in primis delle famiglie: quelle che offrono un po' del loro tempo per gli altri (i volontari del centro di ascolto, dell'oratorio, del doposcuola, del campo estivo...) ma anche alle nostre famiglie "bisognose" che hanno comunque delle competenze.
- i linguaggi creativi poco praticati nel lavoro sociale: puntare sull'arte, sul cinema, sui giovani, sugli studenti universitari, sull'attività sportiva, creare una sorta di piccolo spazio delle arti, della creatività. Musica, sport, teatro, arte, perché no il volontariato fatto da giovani sono le carte che si potrebbero giocare per mantenere e migliorare la predisposizione all'accoglienza del territorio. Siamo fortunati perché alcune risorse ci sono già, il teatro Piccolo Orologio, l'oratorio, la biblioteca, alcuni spazi si possono migliorare, un bel campo da calcio curato aperto a tutti, un luogo dove suonare, magari un campo per gli skate, una piccola pista di pattinaggio. Ma poi, fatti gli spazi, occorre tanta fantasia e disponibilità per animare questi luoghi e non lasciare che vadano deserti, perché il rischio esiste. L'obiettivo è contribuire alla crescita di questo luogo comunitario, perché diventi una comunità accogliente dove nessuno è ospite e nessuno è solo, dove le famiglie sono incoraggiate a superare la paura di chiedere aiuto, dove i genitori sono capaci di amare un po' anche i figli degli altri aiutandosi a vicenda, dove le famiglie si sentono meno sole, i servizi si sentono meno soli e tutti sono meno soli!

Partecipanti

- Operatori sociali: 1 operatore del Welfare, 1 operatore della progettazione territoriale/assistente sociale, 1 assistente sociale, 2 educatori
- Famiglie della parrocchia e volontari: 10
- Insegnanti: 2
- Parrocchia (mette a disposizione i locali)

Partecipazione e coronavirus

Durante il lockdown la sperimentazione non si è fermata, anzi, in un momento in cui accogliere sembrava impossibile, si è inaspettatamente organizzata per dare disponibilità di accoglienza estiva ai bambini che potevano essere stati molto penalizzati dall'isolamento, superando timori anche legittimi in questo tempo così difficile.

Procedimenti di evidenza pubblica / bandi co-progettazione

Questo progetto si fonda sul volontariato e sul coinvolgimento gratuito delle persone che vi partecipano, nessun fondo o budget è stato dedicato, l'investimento del

Comune è stato però significativo dedicando al progetto operatori del Servizio di programmazione del welfare e dei Servizi sociali del Comune.